



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche i Principi sogliano eßer impazienti, quis. 20.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*habitus proficiat. In slo autem, & temperato, & bono qui se iunxerit, melior in his ipsis animi bonis euadat.* E la ragion che soggiugue è questa, *Quoniam bona corporis animo imitari non possumus.*

Nel che data proportionatamente la disposition naturale, io trouo difficoltà; imperoche io so bene, che vn' Etiopo praticando con vn Tedesco non diuerà bianco, ne si raddrizzerà vno storpiato, che praticati con vn diritto: ma vno, che porti le gambe, ò i piedi torti per abito cattiuo praticando con vno, che leggiadramente cammini, potrà con tale esempio correger quell' abito suo cattiuo; e vn' oppilato, ò vn' idropico, praticando con vn cacciatore robusto, e sano, quell' esercizio potrà guarirlo; e vno che non sappia ballare, imparerà praticando con vn che balli: e così di mill' altri. Di maniera, che farà ben vero quello, che disse Aristotile, *Quod bona corporis animo imitari non possumus:* ma conchiudendosi, come s' haueua da conchiudere, nõ farà sempre vero, *quod bona corporis corpore imitari non possumus.* E marauigliomi, ch' Aristotile tirasse vna conchiusione così discordante dalle premesse; che ben farebbe sciocco, chi non confessasse, che gli abiti, e le dispositioni del corpo col' animo non si possono imitare.

*Perche sogliamo odiar quelli, che habiamo offesi. Q. XIX.*

**S**onouì dell' offese, che fuor d' intentione, e inauuedutamente si fanno: ma queste propriamente non si chiamano offese, douendo l' offesa esser fatta volendo, e sapendo. Ora, che volendo, e sapendo si faccia offesa ad alcuno, senza che prima gli s' abbia leuata ogni affezione, non può essere, perche non si può volere offendere vna persona, che s' ami. Che poi l' ingiurie, e l' offese faccian nimici quelli, che le riceuono, non è da dubitarne: come ne anche è da mettere in dubbio, se s' odino quelli, che si tengono per nemici. Però vada di conseguenza, che subito, che vno hà offeso vn' altro, se non l' odiaua prima, lo cominci à odiare, perche sà in coscienza sua d' auergli data occasione d' essergli nemico, *Nullus enim amat, quem metuit, & si quem inimicum suspicamus, odimus,* disse Aristotile nel 4. del 2. della Retorica; sì che viene ad esser verissima quella sentèza di Tacito. *Proprium est humani ingenij odisse quem laeserit.*

Seneca non la fe generale, ma la restrinse, dicendo. *Animi magna virtute insolescentes, hoc habent pessimi, vt quos laeserint, oderint.* E la cagione di ciò è più ageuole da inuestigare, perche gli huomini fastosi per eminenza di virtù non offendono, se non chi pare à loro meriteuole d' essere offeso: intendendo però dell' offesa, che per tale è appresa dall' intenzione dell' operante, che dall' ingiuria non si distingue.

*Perche i Principi sogliano esser impazienti. Q. XX.*

**L**A base della grandezza de' Principi è l' vbbidienza de' sudditi; la qual consiste in eseguir prestamente tutto quello, che'l Principe vuole; là onde riferisce Plutarco in quel suo trattato, ch' ei fece al Principe ignorante, che Dionigi Tiranno, *tum maxime se frui imperio dicebat, cum celeriter quae vellet exequerentur.* I Principi adunque, che sono abituati ad esser subito ad ogni minimo còno vbbiditi, se talora auuiene, che ò per insufficièza, ò pigrizia di chi serue; ò per che l' occasione il porti, sia loro indugiato il seruiigio, sogliono impazientemente turbar-

turbarsene, come di cosa insolita, e al grado loro indecente. Del Re Cattolico Don Filippo. Secondo per lo contrario si narrano esempi di pazienza, veramente in vn Re sì grande mirabili. E fra gli altri, hauendo egli vna sera scritta di suo pugno al Papa vna lettera d'vn foglio pieno, rizzandosi à pigliare spirito, disse ad vn Paggio, che vi mettesse sù poluere: Erano simili il calamaio, e il poluerino; onde il paggio per fretta, hauendo preso l'vno in cambio dell'altro, nel versare coperse tutta la carta d'inchiostro. Il Rè à quell'atto, senza turbarsi punto, non disse altro, se non con voce molto quieta, come era suo solito, Giesù, fanciullo, che hauete fatto? e con la medesima quietezza rassettatosi, ritornò à scriuer di nuouo tutto quel foglio, e non cenò, ch'era passata la meza notte, senza dir mai più parola, ò mostrar pur vn minimo segno d'alterazione, ò di noia. Anzi finita che hebbe la lettera, l'impoluerò da sè, poi chiamò di nuouo quel medesimo paggio, che la chiudesse; ed entrò in altri ragionamenti con quei della camera, che rimasero tutti attoniti.

Per lo contrario scriue Filone Ebreo, che Gaio Imperatore interrogaua gli Ambasciatori, che gli mandauano le Prouincie di varie cose; poi non hauea pazienza d'aspettar la risposta pur d'vna sola.

*Che sia peggior l'esser iracondo, ò il non si commouer mai. Q. XXI.*

Si trouano huomini, che seruano sempre vno stesso tenore, ed vn medesimo volto, ne per qualunque danno, offesa, ò dispregio, che venga lor fatto, si commouono punto; non che il facciano per abito elettiuo, ne per virtù, come Socrate, ma per vna certa loro stupida, ed insensata natura: e questi sogliono il vulgo, e le donne ammirarli. Tacito fauellando della stupidizza di Claudio Imperatore nella morte di Messalina sua moglie, disse, *Nuntiarumque Claudio epulanti perisse Messalinam, non distincto sua, an aliena manu; nec ille quæsiuit, poposci tque poculum, & solita conuiuio celebravit. Nec secutis quidem diebus odij, & gaudij, iræ, tristitiæ; vllius denique humani affectus signa dedit; non cum lætantes accusatores aspiceret; non cum filios mærentes.* Altri sono di maniera sensitiui, che non che possano sopportare d'essere offesi; ma per ogni fucellino di paglia, che s'auuolga loro fra' piedi, s'infiammano d'ira, s'impuerano, e prorompono alle minacce, all'onte, ed à peggio; come si narra di Carino Cesare figliuolo di Caro Augusto, che fece morir certi, perche haueano detto, ch'egli era brutto. E veramente egli è vizio grande alterarsi per qual si voglia minima cosa. Ma dall'altra parte dice Galeno, che l'asino è animale di gran memoria, ma che non ve n'è alcuno di manco ingegno di lui per mancamento di facoltà irascibile; onde per ciò se ne va quietamente doue l'inuiano, sia carico, ò leggiero; non ricufa alcun peso, non tira calci, non saltella, non morda, non fugge, non è malizioso, ne schiua incontro, ma tutto mena ad vn pari; se lo sgridano non si muoue di passo, e si piglia le sferzate, e le bastanate come se percotesser la soma. Però ne gli huomini di così fatta natura la quiete, la piacevolezza, e l'vmità loro nasce dall'essere baldi, stupidi, senza immaginatiua, e dall'hauer la facoltà irascibile in e stremo grado rimessa, come gli asini. Ond'eraui il prouerbio antico riferito da Plutarco, *iram non habent, qui mentem non habent.* Se dunque si hà da peccare in vno di questi due estremi; men male è peccar nell'irascibile, che hà più del generoso, e del nobile; essendo i moti dell'ira stimolo della fortezza, e della virtù Eroica; e ne' fanciulli

segua